



## ASSOCIAZIONE DIRIGENTI GIUSTIZIA

Al Ministro della Giustizia  
Sen. Carlo Nordio

Al Viceministro della Giustizia  
On. Francesco Paolo Sisto

*e, per conoscenza,*

Al Capo Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria,  
del personale e dei servizi  
dott.ssa Lina Di Domenico

Alle organizzazioni sindacali del personale e della dirigenza

**Oggetto:** Decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri del 4 giugno 2026 recante misure urgenti in materia di giustizia e per l'attuazione del Patto UE migrazione e asilo.

L'Associazione Dirigenti Giustizia ha appreso dal comunicato ufficiale relativo al Consiglio dei Ministri del 4 giugno 2026 dell'approvazione del decreto-legge recante "Misure urgenti in materia di giustizia e per l'attuazione del patto dell'Unione europea sulla migrazione e l'asilo del 14 maggio 2024".

In attesa del testo ufficiale del decreto-legge, di cui non sono ancora noti contenuto puntuale, collocazione e coordinamento con la normativa vigente, l'Associazione esprime forte preoccupazione per le dichiarazioni pubbliche e le notizie relative alla disciplina dell'Ufficio per il processo.

Se confermata, tale impostazione rischierebbe di frammentare l'impiego delle risorse professionali dell'ufficio, che devono invece essere considerate come parti interdipendenti di un sistema complesso e articolato. In questo quadro, la dirigenza amministrativa svolge una funzione di raccordo e coordinamento organizzativo, necessaria a ricondurre le diverse esigenze operative a una gestione unitaria, coerente con il buon andamento dei servizi e con l'effettività della risposta di giustizia, in linea con il decreto legislativo n. 165 del 2001 e del decreto legislativo n. 240 del 2006



L'Ufficio per il processo è una struttura essenziale di supporto alla giurisdizione e una rilevante innovazione organizzativa del sistema giustizia. Non può quindi essere configurato come un corpo separato, né come risorsa destinata a una sola componente, senza considerare le esigenze complessive dei servizi, delle cancellerie, dei flussi di lavoro e delle priorità operative.

La concreta esperienza degli uffici giudiziari dimostra che il processo non vive soltanto nella decisione giurisdizionale, ma anche in una pluralità di attività pre-processuali, processuali e post-processuali indispensabili alla sua effettività. Le sentenze e ogni decisione giurisdizionale devono infatti potersi proiettare all'esterno per produrre effetti concreti; senza un presidio organizzativo adeguato, il rischio non è solo rallentare i servizi amministrativi, ma compromettere l'effettività stessa della risposta di giustizia.

La specificità degli (ex) funzionari addetti all'Ufficio per il processo va riconosciuta e valorizzata, senza che ciò si traduca in una frattura interna dal sistema organizzativo dell'ufficio. Le relative professionalità devono poter essere impiegate, secondo criteri motivati, a supporto di tutto il flusso di lavoro connesso all'attività giurisdizionale.

La norma annunciata non riguarda quindi un ambito isolato, ma incide sull'equilibrio complessivo degli uffici giudiziari, sui rapporti tra direzione giurisdizionale e amministrativa, sulle responsabilità dirigenziali e sul nuovo ordinamento professionale del personale del Ministero della Giustizia.

Vi è da evidenziare, inoltre, che il dirigente amministrativo non dispone di statistiche personali separate: i suoi risultati coincidono con quelli dell'ufficio nel suo complesso, in termini di pendenze, arretrato, tempi di definizione, qualità dei flussi e capacità di risposta alla cittadinanza. Anche per questo è interesse della categoria difendere il ruolo di coordinamento, la lettura delle necessità generali e la garanzia di un servizio giustizia effettivo e sostenibile.

Le disposizioni annunciate sembrano inoltre incidere su una materia da poco definita, dopo un percorso lungo e complesso, nell'ambito del nuovo ordinamento professionale fondato sulle famiglie professionali e regolato dal CCNI sottoscritto il 29 aprile 2026. Un intervento di legge che, a poche settimane dal contratto condiviso, rideterminasse in modo unilaterale compiti, impiego e collocazione funzionale degli (ex) addetti UPP introdurrebbe una evidente contraddizione, separando ciò che il nuovo ordinamento professionale ha appena ricondotto a un quadro comune e indebolendo l'equilibrio raggiunto nel confronto tra Amministrazione e Organizzazioni sindacali.

**L'Associazione Dirigenti Giustizia, senza sovrapporsi alle prerogative delle rappresentanze dei lavoratori, segnala la gravità istituzionale di un metodo che, se confermato, aprirebbe una frattura nelle relazioni sindacali e contrattuali, con ricadute sull'organizzazione degli uffici giudiziari.**



Resta centrale il tema delle risorse finanziarie e assunzionali. Se le risorse disponibili fossero assorbite in via esclusiva da personale destinato al solo supporto diretto alla giurisdizione, gli uffici giudiziari rischierebbero di restare privi delle professionalità necessarie ad assicurare i servizi amministrativi e di cancelleria che rendono concretamente operativa la funzione giurisdizionale. Non vi è efficienza della giustizia se, accanto al supporto al magistrato, non sono garantiti i servizi che consentono l'avvio, la gestione, la definizione e l'esecuzione dei procedimenti.

Le differenze tra uffici sono inoltre profonde: dimensioni, carichi di lavoro, arretrati, specializzazioni, scoperture di organico, contesti territoriali e livelli di digitalizzazione generano esigenze diverse e responsabilità diverse. Una disciplina uniforme e rigida non intercetta questa complessità e rischia di ridurre la capacità degli uffici di adottare soluzioni organizzative coerenti con i bisogni reali.

Suscita perplessità che lo stesso Ministero della Giustizia abbia annoverato tra le sue priorità l'aumento del tasso di recupero delle spese di giustizia, per il quale siamo gli ultimi in Europa, e nello stesso tempo non si preoccupi di prosciugare le facoltà assunzionali di personale amministrativo impedendo, nel contempo, una flessibile utilizzazione delle risorse già previste o comunque in corso di stabilizzazione.

In tale contesto, sottrarre al dirigente la possibilità di valutare l'impiego delle risorse disponibili significa indebolire la capacità dell'ufficio di rispondere ai bisogni del servizio giustizia e attribuire responsabilità di risultato senza riconoscere gli strumenti necessari per governare l'organizzazione.

Ogni intervento normativo in materia di Ufficio per il processo dovrebbe muovere da un presupposto chiaro: l'UPP è uno strumento organizzativo dell'ufficio giudiziario nel suo complesso e deve essere governato attraverso un equilibrio tra direzione giurisdizionale, responsabilità amministrativa e programmazione organizzativa. L'organizzazione del sistema giustizia si regge su coordinate delicate, frutto di un lavoro complesso che coinvolge il Ministero nel suo insieme, i capi degli uffici e la dirigenza amministrativa. In questa prospettiva, l'impiego degli addetti UPP deve essere definito nell'ambito del progetto organizzativo dell'ufficio, valorizzando il necessario raccordo tra capo dell'ufficio e dirigente amministrativo, nel rispetto delle competenze di ciascuno.

**Per tutte le ragioni esposte, l'Associazione Dirigenti Giustizia chiede un immediato ripensamento dell'intervento normativo preannunciato e, nelle forme tecnicamente e istituzionalmente possibili, il ritiro della disposizione o, comunque, la sua radicale riformulazione, affinché sia escluso ogni automatismo idoneo a sottrarre il personale addetto all'Ufficio per il processo al governo unitario dell'organizzazione dell'ufficio giudiziario e alle prerogative gestionali della dirigenza amministrativa.**



**L'Associazione chiede, inoltre, l'apertura urgente di un confronto prima che siano introdotte misure destinate a incidere in modo significativo sull'assetto organizzativo degli uffici, sull'equilibrio raggiunto nel nuovo ordinamento professionale e sulla sostenibilità dei servizi amministrativi e di cancelleria.**

**In difetto, l'Associazione non potrà che manifestare la più ferma contrarietà a ogni disposizione che, pur dichiarando di perseguire l'efficienza della giustizia, finisca col danneggiare l'equilibrio raggiunto in termini di governance all'interno degli Uffici giudiziari compromettendo gravemente l'erogazione di tutti i servizi connessi al sistema giustizia.**

La Presidente insieme al Direttivo della Associazione Dirigenti Giustizia